

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 03 Luglio 2014



DECRETO SEMPLIFICAZIONE

Sole 24 Ore 03/07/14 P. 39 Il decreto semplificazioni arriva in Parlamento Saverio Fossati 1

APPALTI

Italia Oggi 03/07/14 P. 28 Appalti, il codice cambia pelle Simona D'Alessio 2

IRAP

Sole 24 Ore 03/07/14 P. 38 Per l'Irap del professionista non bastano alti compensi Laura Ambrosi 3

INNOVAZIONE E RICERCA

Sole 24 Ore 03/07/14 P. 1-11 Con più ricerca l'industria ritorna in Italia Andrea Biondi 4

AGENDA DIGITALE

Corriere Della Sera 03/07/14 P. 31 Nuovo commissario dell'agenda digitale la sfida di investire nell'innovazione Edoardo Segantini 6

DL CULTURA

Italia Oggi 03/07/14 P. 28 Dl cultura, saltano deroghe per varianti 7

ICT

Sole 24 Ore 03/07/14 P. 15 Bucarest hub europeo dell'Ict Alberto Magnani 8

AVVOCATI

Sole 24 Ore 03/07/14 P. 42 Avvocati critici sul piano Orlando 10

PEC

Sole 24 Ore 03/07/14 P. 42 Comunicazioni online per l'avvocato con la Pec Giovanni Negri 11

Delega fiscale. Oggi viene presentata la norma sulle accise

Il decreto semplificazioni arriva in Parlamento

Saverio Fossati

■ La delega segna il passo, nonostante gli sforzi del Parlamento. Solo ieri è arrivato il decreto legislativo sulla semplificazione alla commissione Finanze e Tesoro del Senato, mentre alla commissione Finanze della Camera risulta non pervenuto. Nebbia anche su quello dedicato alle commissioni censuarie, perno della riforma del **catasto**. Considerando che i provvedimenti sono stati approvati dal Governo due settimane fa, la procedura non fa bene sperare su un varo in tempi rapidi dei numerosissimi decreti legislativi attuativi della

CATASTO AL PALO

Il provvedimento sulla riforma dei valori immobiliari, votato dal Cdm il 20 giugno, non è ancora pervenuto alle commissioni

delega fiscale (legge 23/2014).

La commissione bicamerale "informale", costituita per iniziativa dei due presidenti delle commissioni parlamentari, Mauro Marino e Daniele Capezzone, però, si muove. E oggi incontrerà il sottosegretario Alberto Legnini, sottosegretario all'Economia. «Avrebbero dovuto esser presentati i decreti delegati su accise, tabacchi e giochi - dice il presidente della commissione Finanze e Tesoro del Senato, Mauro Marino - ma affronteremo solo accise. Oggi è arrivato il decreto semplificazione, con lettera di trasmissione del 1° luglio. Non è arrivato, invece il decreto che regola le nuove funzioni e l'assetto delle commissioni censuarie».

I tempi per il parere sono di trenta giorni più un'eventuale

richiesta di proroga di altri venti: «Si tratterà anzitutto di capire bene i contenuti del decreto appena arrivato - prosegue Marino -. Mentre per quello sulle Commissioni censuarie siamo pronti a chiedere garanzie precise per una presenza effettiva delle associazioni della proprietà nelle commissioni, questa è diventata un'istanza unanime».

Daniele Capezzone, presidente della commissione Finanze della Camera, è in attesa di conoscere i contenuti del decreto sulle accise che verrà presentato oggi: «Spero che non ci siano aumenti di tasse, incrementare le imposte sulle sigarette sarebbe un clamoroso autogol. E comunque stiamo ancora aspettando i decreti già approvati su semplificazione e catasto».

Continuano, intanto, le audizioni delle associazioni di categoria nell'ambito dell'indagine conoscitiva sui rapporti tra fisco e contribuenti. Ieri è stata la volta dei dottori Agronomi e Forestali e di Confabitare (associazione dei proprietari): il presidente Alberto Zanni ha chiesto di eliminare la dicitura «valore normale, approssimato dai valori medi ordinari» sostituendola con «valore catastale» per evitare equivoci, di allargare la base di raccolta dati a tutte le categorie, associazioni, cittadini che hanno la proprietà e la gestione del patrimonio immobiliare, e di fissare la presenza delle associazioni della proprietà nelle Commissioni. «I dottori agronomi e forestali - dice Marino - hanno chiesto invece l'allargamento della platea di chi è titolato a difendere i contribuenti, e di estendere la partecipazione di soggetti terzi alla Commissione censuaria nazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

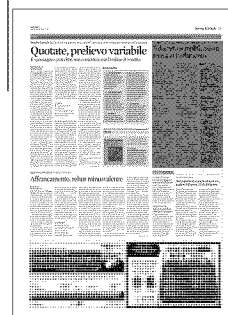
Obiettivo doppio

01 | IL CATASTO

Il primo passo è il decreto che ridefinisce le competenze e il funzionamento delle commissioni provinciali e centrale, e ne modifica la composizione. In particolare, dovrà essere assicurata la presenza di: rappresentanti dell'agenzia delle Entrate; rappresentanti degli enti locali e delle province autonome di Trento e Bolzano; professionisti, tecnici e docenti qualificati in materia di economia e di estimo urbano e rurale; esperti di statistica e di econometria anche indicati dalle associazioni di categoria del settore immobiliare; magistrati appartenenti alla giurisdizione ordinaria e amministrativa

02 | SEMPLIFICAZIONE

La prima fase del progetto «dichiarazione precompilata» dovrebbe partire dal prossimo anno, quindi dal modello 730 del 2015. La dichiarazione precompilata dovrebbe riguardare circa 18,4 milioni di contribuenti, pensionati e dipendenti pubblici. Conterrà tutti i dati indicati nel Cud. Ci saranno poi i mutui prima casa, le polizze vita, gli immobili, i contributi per colf e badanti, ristrutturazioni ed eco-bonus



Il viceministro Riccardo Nencini annuncia l'approvazione entro il mese di luglio

Appalti, il codice cambia pelle *I residenti saranno interpellati sui progetti in cantiere*

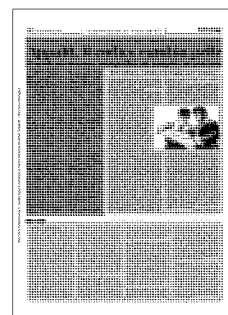
DI SIMONA D'ALESSIO

Il nuovo codice degli appalti presto («entro questo mese») sul tavolo del consiglio dei ministri. E nelle pieghe della riforma c'è il coinvolgimento diretto dei residenti nelle aree interessate dai lavori, che potranno essere interpellati sui progetti in cantiere. È Riccardo Nencini, viceministro delle infrastrutture ad annunciare ieri, a margine della relazione annuale di Assopetroli-Assoenergia, che il governo esaminerà nei prossimi giorni la legge delega, concluso «il primo giro di incontri con i parlamentari e le associazioni», dal quale sono uscite una serie di proposte inserite nel testo. All'indomani di vicende giudiziarie allarmanti che hanno gettato ombre su grandi opere come l'Expo 2015 di Milano e il Mose di Venezia, l'esecutivo, dunque, stringe i tempi sul restyling delle procedure per l'assegnazione degli incarichi pubblici. E lo fa partendo dall'attuazione di due recenti direttive europee la 24/2014 in materia di appalti e la 23/2014 concernente regole sull'aggiudicazione dei contratti di concessione; nella premessa di quest'ultima, in particolare, si evidenzia come finora «l'assenza di una chiara normativa che disciplini» la materia a livello comunitario «dà luogo a incertezza giuridica, ostacola la libera fornitura di servizi e provoca distorsioni nel funzionamento del mercato interno», perciò gli operatori economici, soprattutto

«le piccole e medie imprese, vengono privati dei loro diritti» e perdono «importanti opportunità commerciali».

Insieme a favorire l'accesso ai bandi di gara per le realtà produttive di minori dimensioni, il codice sfolterà la giungla burocratica alla base delle procedure, attraverso un taglio degli oneri documentali a carico dei soggetti che intendono partecipare ai progetti. A subire, poi, una riduzione anche il numero delle stazioni appaltanti, mentre si troveranno modalità adeguate per la centralizzazione delle committenze; inoltre, gli investimenti dovranno avvenire nel rispetto dei «criteri di qualità, efficienza, contenimento tempi», nonché di una «piena verificabilità di flussi finanziari». Novità all'orizzonte anche sul versante delle Soa (Società organismi di attestazione), gli enti privati che si occupano di verificare la conformità alle disposizioni comunitarie in materia di qualificazione dei soggetti esecutori di lavori pubblici, in base a quanto stabilito dal decreto del presidente della repubblica 34/2000 (e dopo l'abolizione dell'albo nazionale dei costruttori): nelle intenzioni governative il meccanismo sarà modificato con attenzione alla trasparenza e alla omogeneità. E, infine, i cittadini potranno esprimere la propria opinione sui cantieri, giacché il codice contemplerà il «débât public», chance per chi vive nei territori di essere consultato su quanto si vuol realizzare «in casa propria».

—© Riproduzione riservata—



Cassazione. La valutazione dell'autonoma organizzazione

Per l'Irap del professionista non bastano alti compensi

Laura Ambrosi

■ Non è soggetto a Irap il commercialista che percepisce alti compensi o corrisponde elevati importi ad altri professionisti, poiché non sono questi elementi di per sé rilevanti per la valutazione dell'autonoma organizzazione. Ad affermarlo è la **Corte di cassazione** con la sentenza 15020 depositata ieri.

Un commercialista aveva richiesto la restituzione dell'Irap versata, ritenendo che nello svolgimento della professione non sussistesse il requisito dell'autonoma orga-

IL CASO CONCRETO

Non è soggetto a imposta il commercialista con elevati incassi che paga importi ad altri colleghi

nizzazione. In particolare, operava da solo senza l'ausilio di dipendenti o collaboratori e aveva alcuni beni tra cui un pc, il mobilio d'ufficio e un'autovettura ad uso promiscuo. Saltuariamente si avvaleva di altri professionisti con studio separato e diverso dal proprio. L'agenzia delle Entrate respingeva la richiesta di rimborso e il provvedimento veniva impugnato dinanzi al giudice tributario. La commissione provinciale accoglieva il ricorso, ma la decisione veniva integralmente riformata dal Collegio di appello.

In particolare quest'ultimo aveva ritenuto che le prestazioni prettamente intellettuali, che richiedono l'utilizzo di immobilizzazioni tecniche, vanno razionalmente organizzate. Ulteriore conferma dell'esistenza di un'autonoma organiz-

zazione – secondo i giudici di appello – si ravvisava anche dall'entità dei compensi dichiarati, dal valore complessivo dei beni strumentali utilizzati e dall'elevato importo dei corrispettivi erogati a terzi. Da ciò conseguiva che il professionista non poteva escludersi dall'applicazione dell'imposta.

Il commercialista allora ha proposto ricorso per Cassazione evidenziando, in buona sostanza, un vizio di motivazione della pronuncia. I giudici di legittimità, in effetti, hanno riscontrato che la Ctr aveva fondato la decisione su presupposti diversi dal consolidato orientamento della Suprema Corte in materia. Il professionista è escluso dall'imposta quando svolge un'attività non autonomamente organizzata e l'accertamento della sussistenza di questi requisiti è affidato al giudice di merito, il cui giudizio, tra l'altro, è insindacabile in sede di legittimità, se ben motivato.

In particolare l'autonoma organizzazione ricorre quando il contribuente: sia, sotto qualsiasi forma, il responsabile dell'organizzazione, e non sia quindi inserito in strutture organizzative riferibili ad altrui responsabilità e interesse; impieghi beni strumentali eccedenti il minimo indispensabile per l'esercizio dell'attività; si avvalga in modo non occasionale di lavoro altrui.

È in ogni caso a carico del contribuente l'onere di provare queste condizioni che devono poi essere valutate dal giudice di merito.

Il ricorso è stato dunque accolto, poiché la commissione regionale non aveva congruamente motivato la verifica e la sussistenza di queste circostanze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I precedenti

01 | ORDINANZA 10173/2014

Il commercialista con tanti clienti e che si avvale anche del lavoro di terzi non è soggetto all'Irap. Servono altre indagini per riscontrare l'effettiva autonoma organizzazione

02 | ORDINANZA 8700/2014

Il medico di base con un dipendente part time non paga l'Irap. Non rappresenta, infatti, una stabile organizzazione il lavoro parziale prestato da un terzo per migliorare l'efficienza del servizio pubblico ai pazienti

03 | SENTENZA 4663/2014

L'associazione tra professionisti non è stabile organizzazione, ma rappresenta solo una presunzione superabile con adeguata motivazione

04 | ORDINANZA 4111/2014

Il mero pagamento di un dipendente non è condizione sufficiente per assoggettare i redditi professionali anche a Irap. Solo quando il rapporto di lavoro è continuativo, infatti, scatta l'obbligo al tributo e questa valutazione spetta al giudice di merito

05 | SENTENZA 22941/2013

Non è soggetto all'Irap l'avvocato che utilizza la struttura del collega perché comunque privo di autonoma organizzazione



RESHORING: IL RAPPORTO ANIE

Con più ricerca l'industria ritorna in Italia

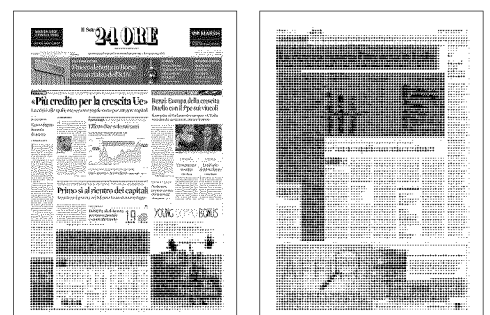
di **Andrea Biondi**

Alla base di tutto c'è la consapevolezza che la qualità e il valore aggiunto dei prodotti non possono prescindere dai luoghi in cui qualità e valore aggiunto sono nati

da sapienti mani o sono cresciuti nei centri di ricerca che altrove non esistono con i livelli del made in Italy. Dopo la delocalizzazione è il turno del reshoring, il rientro delle aziende in Italia? Le imprese dell'Anie ne hanno fatto il tema centrale della loro as-

semblea. Elettronica ed elettrotecnica sono i settori che più "rientrano", dopo calzature e abbigliamento. Lo sanno bene in Veneto, dove gli esempi si stanno moltiplicando.

► pagina 11, con il servizio di **Katy Mandurino** e l'analisi di **Roberto Iotti**



Assemblea Anie. Aziende elettrotecniche ed elettroniche al secondo posto dopo abbigliamento e calzature per «back-reshoring»

La ricerca riporta l'impresa in Italia

Ferrarini: semplificazione, semplificazione, semplificazione per consentirci di rientrare

Andrea Biondi
MILANO

Un fenomeno che potrebbe scrivere una nuova storia per la manifattura italiana. E le imprese italiane dell'elettronica e dell'elettrotecnica sono in pole position per giocare un ruolo da protagonisti nel «back-reshoring».

Del rientro delle aziende italiane dall'estero si è parlato molto ieri a Milano, nel corso dell'assemblea annuale di Confindustria Anie, la Federazione delle imprese elettrotecniche ed elettroniche. Un argomento centrale anche per tutto quello che c'è dietro e che porta dritto a ricerca, sviluppo, innovazione. Queste tre parole sono risuonate come un mantra durante l'assemblea. Del resto, i numeri citati durante la sua

GLI IMPRENDITORI

Bracco: attendiamo da tempo un credito d'imposta ampliato per gli investimenti in ricerca
Gemme: siamo schiacciati da burocrazia e fisco

relazione dal presidente della Federazione, Claudio Andrea Gemme, sono apparsi distonici rispetto al quadro congiunturale, ma anche come i segnali da seguire per uscire dal pantano di una crisi che, nel solo 2013, ha bruciato 7 miliardi di fatturato (sceso in totale a 56 miliardi) e ha visto quasi mille imprese chiudere i battenti.

Edunque, con la consapevolezza che si tratta di appigli cui aggrapparsi tenacemente per affrontare una crisi ancora non domata, Gemme cita quello che considera «un *unicum* nel panorama industriale». Le aziende del settore elettrotecnico ed elettronico, infatti, «mediamente investono ogni anno il 4% del loro fatturato in ricerca e innovazione, con alcuni comparti dove l'investimento supera il 10%, fino a toccare punte di eccellenza del 20%».

Qui il cerchio si chiude proprio sul «back-reshoring». Un numero su tutti per capire: il 25% delle aziende che ritornano in Italia (la fonte è un'indagine rapida Anie) lo fa proprio per la vicinanza ai centri di ricerca. E si tratta della seconda motivazione, superata solo da chi «scappa» da un minore controllo qualità della produzione negli altri Paesi.

Certo, lo stesso Gemme ha definito il «back-reshoring» una dinamica «ancora limitata». Comunque si tratta di un fenomeno da tenere in grande considerazione. Se infatti i numeri messi in fila in uno studio realizzato da Luciano Fratocchi - docente dell'Università dell'Aquila, a capo di un gruppo di studio interuniversitario - non sono esorbitanti, è anche vero però che hanno dimostrato come i settori Anie rappresentano quasi il 20% del «back-reshoring» italiano, piazzandosi in seconda posizione, alle spalle di abbigliamento e calzature. Est Europa (38,5% dei casi) e Cina (30,8%) sono le aree da cui si rientra di più. «La delocalizzazione dà vantaggi competitivi su costi del lavoro e tassazione, ma si perde il proprio patrimonio principale, che è il know-how», ha detto Lisa Ferrarini, vicepresidente di Confindustria. «Il nostro Paese - ha aggiunto - ci deve mettere nelle condizioni di rientrare e quindi la ricetta è: semplificazione, semplificazione, semplificazione». Ma come si potrebbero favorire i rientri? Fra i desiderata, al primo posto c'è la riduzione del cuneo fiscale (28,8%), seguita da semplificazione burocrazia (26,3%) e detassazione degli utili reinvestiti in R&S (17,9%). L'importante, secondo Diana Bracco - vicepresidente di Confindustria per la ricerca e innovazione, che ha messo in evidenza come «un ampliamento del credito d'imposta per gli investimenti in ricerca, e non solo quelli incrementali, è una misura attesa dalle imprese» - è che le agevolazioni siano uguali: per chi torna dall'estero, ma anche per chi all'estero non è mai andato.

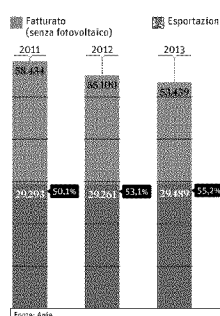
«Dove l'industria sarà chiamata a rispondere a nuove sfide per diventare più competitiva, Anie sarà presente», ha poi detto Gemme, dopo aver messo in fila i mali atavici del nostro Paese, principalmente racchiusi nella «doppia tenaglia della pressione fiscale e della burocrazia», con lo Stato alla stregua di un socio occulto «che non aiuta e pretende il 68% degli utili». E questo mentre la salute economica del settore rimane critica, con il fatturato calato dell'11,8% in un anno. La diminuzione del 70% nel fotovoltaico è determinante, ma non decisiva, visto che senza il fotovoltaico il fatturato sarebbe sceso del 3 per cento. A pesare è l'impoverimento del mercato interno (-5,5%) con un export che non riesce più a compensare (+0,8%), ma sempre più importante per le aziende Anie, con un'incidenza sul business salita al 55,2 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il quadro del reshoring

LE ESPORTAZIONI E IL FATTURATO

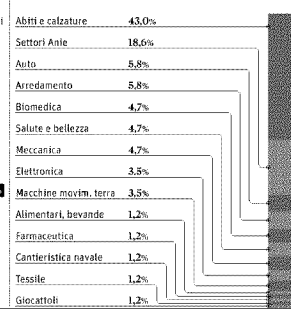
In milioni di euro



Fonte: Anie

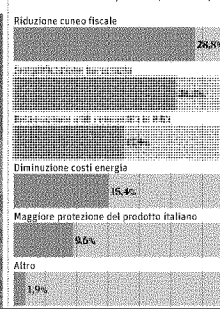
LE AZIENDE CHE TORNANO IN ITALIA

I settori e la % di decisioni sul totale



COSA FARE PER FAVORIRE IL RIENTRO

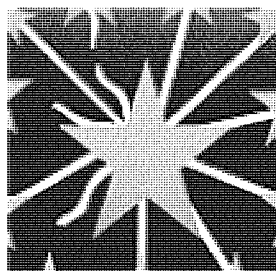
In % sul totale delle imprese. Risposte multiple



NUOVO COMMISSARIO DELL'AGENDA DIGITALE LA SFIDA DI INVESTIRE NELL' INNOVAZIONE

 Il prossimo commissario europeo all'Agenda digitale, che prenderà il posto di Neelie Kroes, dovrà presentarsi molto ben preparato al confronto con il nuovo Parlamento. I problemi rimasti insoluti sono infatti molti, a cominciare dalla disarmonia che ha segnato le relazioni tra Bruxelles e i vari regolatori nazionali, spesso con il prevalere di questi ultimi. I temi sul tavolo saranno almeno tre: bisognerà decidere innanzitutto se materie come il *copyright* e la *privacy* dovranno d'ora in avanti rientrare nelle sue competenze; in secondo luogo se l'Agenda digitale dovrà essere coordinata da un «supercommissario» allo sviluppo, come qualcuno vorrebbe. Infine il nuovo responsabile dovrà presentare proposte chiare per rendere più omogeneo il mercato digitale, oggi frammentato da vincoli, barriere e regole nazionali che ne riducono il dinamismo. Celebre, ad esempio, il caso delle tariffe per l'ultimo miglio, dove la Kroes è stata contraddetta e zittita dall'Agcom italiana.

Ma la vera sfida dell'Europa è evitare l'arretramento nelle comunicazioni digi-



tali. La strada scelta finora da governi e *authority* è stata quella di favorire, sopra ogni altra priorità, la concorrenza: il risultato è che oggi abbiamo decine di operatori (indebitati), prezzi bassi e pochi investimenti, con tutti i vantaggi e gli svantaggi del caso. L'ultimo dato, clamoroso, è dell'altro giorno: i ricavi medi per utente degli operatori americani sono il triplo di quelli dei concorrenti europei.

Conclusioni: se il quadro delle regole resta invariato e non favorisce investimenti e fusioni come in America, se sulla politica dei prezzi e della concorrenza indietro non si vuole tornare (temendo l'impopolarità), allora si deve pensare a un'Europa più interventista che, superando le obiezioni tedesche, decida di destinare forti investimenti pubblici all'innovazione. Pochi Paesi avrebbero tanto da guadagnare quanto l'Italia, che nel confronto europeo resta agli ultimi posti. Ecco il vero test che attende il nuovo commissario all'Agenda digitale e l'intera Commissione: la prova della crescita.

Edoardo Segantini



Di cultura, saltano deroghe per varianti

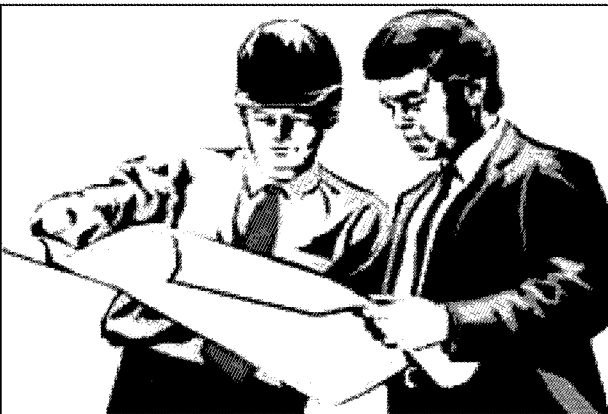
Confermati i poteri in deroga al codice degli appalti pubblici per gli interventi su Pompei, ma saltano le deroghe per varianti e il tetto per le trattative private viene portato a 1,5 milioni.

È quanto emerge dalla discussione in commissione cultura e attività produttive della camera del decreto legge 83/2014 che all'articolo 2 stabilisce il quadro generale all'interno del quale si troverà a muoversi, con il ruolo di direttore generale, il generale dei carabinieri Giovanni Nistri, incaricato di gestire gli appalti del Grande Progetto Pompei. L'articolo 2, comma 1 del decreto legge 83/2014, come modificato in commissione, dove sono stati introdotti anche elementi di maggiore trasparenza e pubblicità delle procedure, prevede un ampio spettro di deroghe che sembra ricordare da vicino quanto già avvenuto con Expo 2015 dove si arrivò a più di 80 deroghe. In particolare si stabilisce il principio generale che il direttore generale opera in deroga a ogni disposizione vigente, seppure

«nel rispetto comunque della normativa comunitaria sull'affidamento di contratti relativi a lavori, servizi e forniture, nonché dei principi generali dell'ordinamento giuridico». A tale fine disporrà dei poteri previsti dall'art. 20, comma 4, secondo periodo, del dl 185/2008 (legge 2/2009) per i commissari straordinari nelle opere pubbliche (fra questi il potere di revoca dell'assegnazione di risorse e l'esercizio di ogni potere di impulso sulle amministrazioni). Il decreto legge stabiliva, fra le deroghe di maggiore rilievo, quella di affidare con procedura negoziata senza pubblicità appalti fino a un valore di 3,5 milioni (mentre oggi, in base all'articolo 204 del codice, la soglia è fissata a un milione di euro), con invito di almeno 15 ditte «se sussistono in tale numero soggetti qualificati»; in commissione però il tetto è stato portato a 1,5 milioni, atte-

nuando quindi la deroga forse eccessiva del decreto.

Prevista anche la possibilità di aggiudicare l'appalto in deroga alla disciplina sulla verifica dei requisiti: si aggiudica subito al primo classificato ma se egli non provvede a fornire, nei termini di legge, la prova del possesso dei requisiti dichiarati o a confermare le sue dichiarazioni, decorso anche un secondo breve e termine conces-



so dal direttore generale, il contratto si risolve di diritto e si aggiudica all'impresa seconda classificata. Si ammette sempre l'esecuzione di urgenza di cui all'articolo 11, comma 12, del codice dei contratti pubblici, anche durante il termine dilatorio e quello di sospensione obbligatoria per la stipulazione del contratto; lo scopo è quello di evitare danni all'interesse pubblico, fra cui la perdita di finanziamenti comunitari. Possibile anche la revoca in qualunque momento il responsabile unico del procedimento al fine di garantire l'accelerazione degli interventi e di superare difficoltà operative che siano insorte nel corso della realizzazione. Per la stessa ragione si prevedeva anche l'immediata consegna dei lavori dopo la stipula del contratto e l'aumento del tetto alle varianti dal 20% al 30%, norma però bocciata in commissione.

Andrea Mascolini



Romania. Mercato in crescita a tassi del 40-60% negli ultimi venti anni con gli investimenti delle principali multinazionali

Bucarest hub europeo dell'Ict

Personale flessibile e alta velocità della connessione dati formano il mix vincente

Alberto Magnani

■ La fucina europea dell'Ict, l'information and communication technology? Se pensate a Svezia o Germania, basta far pendere la bussola più a est: Romania. Bucarest resta nel vivo della sua "tech bonanza", come i media internazionali ribattezzano l'exploit di imprese, start up e professionisti nell'industria di software e telecomunicazioni. Bastano i dati più recenti a quantificare un fenomeno lungo (almeno) 20 anni: il mercato It cresce dal 1994 a ritmi annui compresi tra il 40 e il 60%, con 64mila specialisti del settore registrati nel solo 2013.

Se ne sono accorti i colossi del resto d'Europa e del mondo, all'assalto di un filone incentivato dal governo con finanziamenti su misura e un'offerta formativa impronta a multilinguismo e matematica fin dai banchi della scuola primaria. Microsoft, Intel e Motorola, per citare tre delle oltre 50 major in rotta su Bucarest negli ultimi 10 anni, hanno aperto nei primi scampoli del 2000 sedi dove si parlano 27 lingue e neoassunti incalzati da due-tre offerte di lavoro al giorno guadagnano fino a cinque volte tanto la media nazionale. E l'Italia? Il legame più che collaudato sull'asse import-export si sta evolvendo dalla trafila di delocalizzazioni a un investimento aggressivo nelle potenzialità del mercato It.

Secondo Alessandro Pitotti, vice-commissario economico e commerciale dell'Ambasciata italiana a Bucarest, i numeri in crescita costante della presenza straniera sono un riflesso di quantità e qualità di un hub tecnologico che vanta la più alta concentrazione su scala Ue di specialisti It. «In Romania c'è una crescente presenza di multinazionali - ribadisce Pitotti - in gran parte queste hanno trasferito in Romania operazioni di back office, soprattutto immissione dati. In parallelo è cresciuta la richiesta

di personale specializzato, soprattutto ingegneri».

Non fanno eccezione le aziende italiane, sempre più numerose nel segmento It. Per più di un motivo: «Il primo è la flessibilità di questo personale, che è estremamente motivato e, sostanzialmente, mette in secondo piano gli orari di lavoro», spiega Pitotti. Le tabelle di marcia dei professionisti più pagati, in effetti, scalzano qualsiasi media - e contrattazione sindacale - ipotizzabile altrove: alcuni degli specialisti con stipendi dai 4-5mila euro in su accumulano 14-15 ore di servizio al giorno. Eccessi che non intaccano l'appeal sull'impresa di un personale che resta «molto qualificato, ben preparato tecnicamente e

poliglotta». Il background digitale chiude il quadro: la Romania si è imposta al terzo gradino su scala mondiale nel ranking Akamai 2013 delle «connessioni più rapide al mondo» con picchi di 49,7 megabits al secondo. Oltre 160 volte la media mondiale. «L'altro motivo - conferma Pitotti - è proprio che la Romania offre alte velocità per il trasferimento dati a costi molto competitivi. In molte zone del Paese la fibra ottica è uno standard. Per chi lavora nell'Ict questo è un fattore fondamentale».

Il governo, del resto, ha recepito l'input dell'It con un pacchetto di benefit e agevolazioni per chiunque investa su un settore che dà lavoro a 12mila specialisti solo nelle 25 aziende di maggior portata. C'è il super finanziamento di 77 milioni consistente in un fondo per incontrare le richieste di nove big come Microsoft e Ibm: i feedback, a quanto evidenziano fonti del ministero dell'Economia, sono 3.600 nuove posizioni di lavoro e il fermento in prospettiva di altri gruppi corporate (si parla di Deutsche Bank) e start up. Senza contare gli sgravi fiscali: i programmatori sono esentati dalla flat tax, la tassa con aliquota al 16% pagata dai lavoratori di altri comparti industriali. Certo: in un'Europa che tampona con bilanci alterni le carenze di professionisti nel mondo di software e derivati, la fuga di talenti da un paese che resta i più poveri dell'orbita Ue può essere una decisione scontata. Bucarest frena l'emorragia con policy aggressive sulle infrastrutture e un'offerta iperspecializzata di formazione secondaria e universitaria: «In generale - conferma Pitotti - occorrono politiche pubbliche illuminate. Ma è utile anche una collaborazione università-industria, che permetta di formare professionisti plasmati sulla domanda. Queste cose, in Romania, stanno succedendo».

GLI INCENTIVI

Il governo offre un pacchetto di benefit e agevolazioni per chi punta sul settore oltre a sgravi fiscali per i programmatori

I NUMERI CHIAVE

4,2

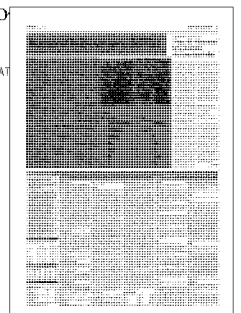
La competitività del settore
L'export di servizi di Information technology della Romania nel 2011

64mila

Le risorse umane
Il numero di specialisti nel settore informatico registrati in Romania nel 2013

5mila

Le università
Il numero annuale di laureati in Information technology



© RIPRODUZIONE RISERVATA

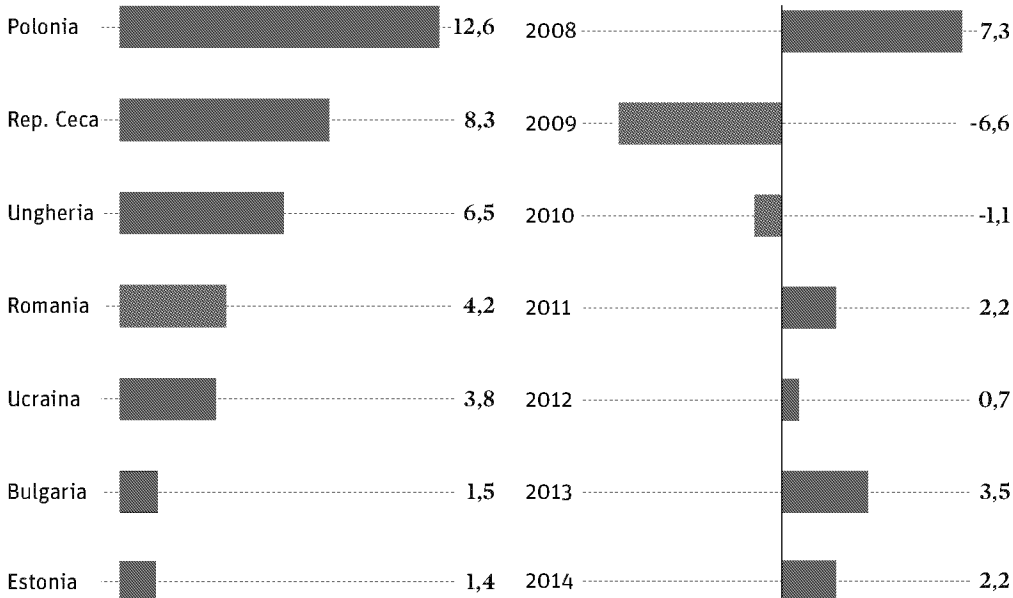


Terra di multinazionali. Il centro di supporto di Microsoft a Bucarest

Lo scenario

L'EXPORT DI SERVIZI ICT
Miliardi di dollari, dati 2011

LA CRESCITA
Pil, variazione percentuale annua

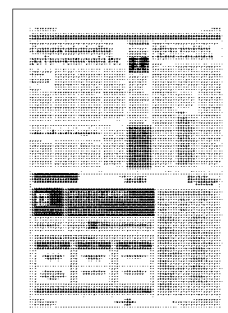


Fonte: Index Mundi; Fmi

RIFORME

Avvocati critici sul piano Orlando

Il premier Matteo Renzi «rimandato a settembre» per la «riforma della giustizia che non c'è: titoli a parte, la rivoluzione è solo un power point con un elenco di principi anche condivisibili». Questa la posizione dell'Organismo unitario dell'Avvocatura, secondo il quale «serve un incontro urgente con il ministro Orlando, e non solo sul processo civile telematico, invece di improbabili consultazioni online su temi, oltretutto, molto tecnici».



Cassazione. La via digitale è obbligatoria una volta comunicato l'indirizzo

Comunicazioni online per l'avvocato con la Pec

Il legale non può trincerarsi dietro l'assenza della password

Giovanni Negri
MILANO

Valida la comunicazione del decreto di **fissazione di udienza** effettuato solo in via digitale dalla cancelleria. Anche se l'avvocato non era ancora in possesso della **password**, ma aveva comunque comunicato il proprio **indirizzo Pec**. Lo sostiene la Corte di cassazione con la sentenza n. 15070 della Sezione lavoro depositata ieri. La pronuncia ha così respinto il ricorso presentato dalla difesa del dipendente di un banca licenziato per giusta causa. La Corte d'ap-

pello di Reggio Calabria aveva dichiarato improcedibile l'appello contro il giudizio favorevole in primo grado alla banca. All'udienza di prima comparizione, fissata con decreto comunicato attraverso il sistema di posta elettronica certificata, era infatti comparso l'avvocato del lavoratore (che in realtà nel ricorso aveva sostenuto di essere stato presente sì, ma per trattare altre cause), precisando però di non avere ricevuto alcuna comunicazione, chiedendo perciò un nuovo termine per effettuare la notifica alla controparte dell'atto di appello e del decreto di comparizione. La Corte d'appello aveva così sanzionato l'impugnazione con l'improcedibilità, chiarendo che una proroga, successiva alla scadenza, non poteva essere concessa.

Nel rivolgersi alla Cassazione, l'avvocato ha, tra l'altro, fatto notare come, all'epoca, non

fosse ancora in possesso della password di accesso alla Pec, malgrado quest'ultima gli fosse stata rilasciata qualche giorno prima del deposito in cancelleria dell'atto di appello. L'avvocato sottolineava quindi che la comunicazione effettuata dalla Corte d'appello via Pec doveva essere considerata invalida perché esclusiva e non accompagnata da comunicazione cartacea attraverso l'ufficiale giudiziario o, almeno, via fax.

La Cassazione ha però respinto il ricorso, facendo una rapida ricognizione delle norme applicabili. Ha così spiegato che l'articolo 136, secondo comma del Codice di procedura civile, nella versione modificata nell'autunno del 2011, abilita i cancellieri a effettuare le comunicazioni alle parti prescritte dalla legge e a dare notizia di quei provvedimenti per i quali è disposta dalla legge una forma abbreviata di

comunicazione, utilizzando la posta elettronica certificata. Il comma successivo ammette poi l'uso del fax o dell'ufficiale giudiziario, ma solo in via residuale e quando non è possibile il canale telematico.

Così, precisa la sentenza, è possibile arrivare alla conclusione per cui «una volta ottenuta da parte dell'ufficio giudiziario interessato la prescritta abilitazione, ogni avvocato, dopo la comunicazione del proprio indirizzo di Pec al ministero della Giustizia attraverso il Consiglio dell'ordine di appartenenza, diventa responsabile della gestione della propria Pec, nel senso che se non la apre ne risente le conseguenze». E, nel caso esaminato, la Corte d'appello di Reggio Calabria era stata abilitata regolarmente dall'inizio del 2012 e la comunicazione della cancelleria era andata a buon fine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

